

I contributi contenuti nel volume affrontano da diversi punti di vista il tema della individuazione, del recupero, della sistemazione e della valorizzazione degli archivi e dei musei d'impresa centro-meridionali. Il patrimonio documentario legato alla storia dell'impresa e del lavoro tocca l'interesse delle più rilevanti energie culturali, sociali e produttive di una vasta area del Paese. Il volume, oltre a presentare e discutere lo stato dell'arte dei beni archivistici e museali, descrive una serie di esperienze e casi specifici, in grado di delineare la ricchezza delle risorse disponibili. Ne scaturisce la necessità di uno sforzo comune per rilanciare la raccolta organica di una documentazione diffusa, capace di fornire nuovi stimoli per l'analisi dell'imprenditorialità e dell'impresa nel Mezzogiorno, completando un panorama finora dedicato prevalentemente alle realtà economiche di maggiori dimensioni del Nord.

Amedeo Lepore, è professore ordinario di Storia economica presso l'Università della Campania Luigi Vanvitelli e docente di Storia dell'economia e dell'impresa alla Luiss Guido Carli e all'Università Suor Orsola Benincasa. Ha pubblicato oltre 200 saggi e volumi sulla storia economica italiana ed europea, sull'evoluzione dei divari, sulle dinamiche del capitalismo e sulla bioeconomia circolare, sulla storia d'impresa, della contabilità e del marketing.

Giuseppe Moricola, è professore ordinario di Storia economica presso l'Università L'Orientale di Napoli, dove insegna Storia economica e Storia delle imprese e delle multinazionali. Ha pubblicato numerosi saggi e volumi sulla storia delle banche, sulle dinamiche dell'industrializzazione e dell'imprenditorialità, sull'evoluzione del commercio internazionale e sulla storia dell'emigrazione italiana tra Ottocento e Novecento.

€ 19,00

RUB3ETTINO

ISBN 978-88-498-8322-0



9 788849 883220

in copertina: elaborazione grafica della foto di Fausto Nicolini, *Torre Annunziata, costruzione dello stabilimento*, 1953. © Fondazione Dalmine

Archivi e memoria di impresa nel Mezzogiorno a cura di Amedeo Lepore e Giuseppe Moricola

RUB3ETTINO

Finisterrae

Archivi e memoria di impresa nel Mezzogiorno

Bilanci e prospettive

a cura di Amedeo Lepore
e Giuseppe Moricola

RUB3ETTINO

Finisterrae
Collana diretta da Amedeo Lepore

– 8 –

RUB3ETTINO

*Per un formicolio d'albe, per pochi
fili su cui s'impigli
il fiocco della vita e s'incollano
in ore e in anni, oggi i delfini a coppie
capriolano coi figli? Oh ch'io non oda
nulla di te, ch'io fugga dal bagliore
dei tuoi cigli. Ben altro è sulla terra.*

*Sparir non so né riaffacciarmi; tarda
la fucina vermiglia
della notte, la sera si fa lunga,
la preghiera è supplizio e non ancora
tra le rocce che sorgono t'è giunta
la bottiglia dal mare. Londa, vuota,
si rompe sulla punta, a Finisterre.*

E. MONTALE, *Su una lettera non scritta*

Finisterrae non è semplicemente un promontorio della penisola iberica proteso verso l'Atlantico. Testualmente significa "ai confini della terra" e rappresenta la meta di un cammino che non poteva proseguire al di là di quel limite della terraferma, oltre il quale sembrava distendersi solo il mare. Ma *Finisterrae* è, allo stesso tempo, il luogo evocativo del viaggio oltre l'estremità degli spazi percepiti, il simbolo di un tragitto verso destinazioni inesplorate, ben più in là delle frontiere conosciute fino a poco prima dell'inizio dell'età moderna. Questo duplice significato del termine scelto per denominare questa collana si presta a indicare la necessità del conseguimento di due obiettivi, tra loro complementari: l'affermazione della cultura scientifica e della sua autonomia, il valore dell'analisi dell'evoluzione delle idee e dei fatti economici come strumento interpretativo delle dinamiche reali; lo spiegamento delle svariate articolazioni di una materia come la Storia Economica e la sua apertura verso nuovi ambiti di ricerca, in un'ottica multidisciplinare e interdisciplinare. La Storia Economica, infatti, vive un paradosso, che andrebbe superato: pur restando confinata in margini ristretti all'interno di molte Università, viene sempre più invocata e utilizzata da altre discipline, come l'economia, per colmare gli evidenti limiti di una concezione astratta, fondata su modelli matematico-deduttivi, e lontana dalla sua natura di scienza sociale. L'attualità della Storia Economica, come sintesi avanzata di diverse culture scientifiche, è data dal suo procedimento originale, di tipo diacronico e diatopico, e dalla sua metodologia comparativa, che parte dalla concreta indagine della realtà e dalla sua costante verifica teorica, in grado di comprendere i fenomeni più complessi, come quelli della globalizzazione e dell'ultima rivoluzione industriale in corso, ma anche quelli più circoscritti, legati alle vicende economiche di un Paese o di una parte di esso. Per questa ragione, una tale disciplina può servire non solo a esaminare il passato, ma a delineare più chiaramente il mondo attuale e a prevedere il suo sviluppo futuro. *Finisterrae*, in un'epoca in cui tornano a diffondersi suggestioni primordiali di chiusura entro barriere e confini inamovibili, di negazione dei processi di contaminazione culturale e di integrazione sociale, può anche essere considerata un'espressione intesa a ribaltare l'idea di un mondo delimitato, ripiegato su se stesso, per aprire un varco attraverso cui proiettarsi alla volta di sempre nuove frontiere e scoperte, oltrepassando la soglia di un mondo più libero, giusto e a misura d'uomo.

Amedeo Lepore

Archivi e memoria di impresa nel Mezzogiorno

Bilanci e prospettive

a cura di Amedeo Lepore, Giuseppe Moricola

RUB3ETTINO

RUB3ETTINO

La collana editoriale *Finisterrae* contiene volumi sottoposti a procedimento di revisione anonima allo scopo di pubblicare lavori rilevanti sotto il profilo scientifico

Il volume riproduce gran parte dei contributi presentati al convegno “Archivi e memoria nel Mezzogiorno: bilanci e prospettive” organizzato dall’Università L’Orientale di Napoli, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, e dall’Associazione RiStorAmi, tenuto a Napoli il 22-23 settembre 2023

RUBBETTINO

Editing e redazione di *Finisterrae*:
Erika R. Basile

Il volume è stato stampato con il contributo di:
Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università L’Orientale di Napoli;
ENI SpA;
Centro di ricerca “Laboratorio di storia giuridica ed economica”,
Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Sociologia,
Università “Magna Græcia” di Catanzaro.

© 2025 - Rubbettino Editore
88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - tel (0968) 6664201
www.rubbettino.it

Prefazione

Storia imprenditoriale e archivi di impresa

È passato molto tempo da quando, nel 1972, storici e archivisti cominciarono a confrontarsi sulla questione degli archivi di impresa in Italia¹. Da allora sicuramente sono stati fatti importanti passi in avanti sia nella definizione dello statuto della storia imprenditoriale nel nostro Paese, sia nella ricognizione di così preziosa documentazione. Soprattutto a partire dai successivi anni '80 si sono registrati significativi avanzamenti in entrambi i campi, in una naturale convergenza tra la messa a punto dei confini semantici e disciplinari della Business History e l'aumentata disponibilità delle fonti documentarie aziendali². Allo stesso modo, la crescita di una coscienza archivistica si è avvalsa della fortunata concomitanza dello sviluppo degli studi di archeologia industriale che hanno indicato come tutte le testimonianze cartacee e materiali concorrono a formare la memoria d'impresa. Da quel momento iniziano importanti attività di ricognizione riguardanti gli archivi di impresa, condotte e spronate dalle Soprintendenze archivistiche. Degli anni '80, per fare un esempio significativo, è la creazione dell'archivio storico dell'Ansaldo e l'avvio dei

¹ Cfr. il numero monografico di «Rassegna degli Archivi di Stato», 1, 1973, in particolare la relazione introduttiva di F. Bonelli, *Per la conservazione degli archivi d'impresa. Prime osservazioni e proposte*, pp. 10-18, sulla quale si apriva il confronto tra storici e archivisti.

² Cfr. in termini di bilancio su entrambi i fronti: A. Giuntini, *Storia economica, storia d'impresa, archivi. Genesi e sviluppo del caso italiano*, Ed. Polistampa, Firenze 2012; A. Lepore, *Nuove prospettive per la storia d'impresa*, in «Pecunia», 11, 2010, pp. 105-133; G. Bonfiglio-Dosio, *Archivi di imprese: un bilancio e una riflessione*, in «Studi trentini di scienze storiche», 4, 1987, pp. 423-432.

progetti archivistici di importanti imprese quali Fiat, Pirelli, Barilla, Eni, Italgas, Enel. Proseguendo su questa strada si moltiplicano le occasioni convegnistiche e seminariali, mentre nascono fondazioni, centri e associazioni dedicati e si arricchisce il filone di studi promossi dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana. Punto finale della crescente sensibilità verso questo tipo di giacimenti documentari è la creazione nel 2011 del portale del Sistema Archivistico Nazionale dedicato alle istituzioni economiche pubbliche e private con l'intento di preservarne gli archivi, di valorizzare la cultura d'impresa nel nostro Paese e di favorire lo sviluppo degli studi sull'argomento. Il portale, pur registrando nel tempo un progressivo affievolimento di interesse, contiene a oggi le descrizioni di 2770 complessi archivistici per 2309 soggetti produttori. Questa pur notevole massa di informazioni di cui si forniscono diverse chiavi di accesso e un facile sistema di rimandi, tuttavia, il più delle volte è costituita da una documentazione schematica ed essenziale, spesso risoltasi in una semplice segnalazione. A fronte dello sviluppo qualitativo e quantitativo dei patrimoni archivistico-museali d'impresa, è evidente ancora oggi l'assenza di una tassonomia organica ed esaustiva del fenomeno che sistematizzi, distingua e recensisca tale patrimonio culturale e soprattutto sia in grado di offrire un esauriente quadro del variegato universo imprenditoriale del nostro Paese. È difficile, infatti, rintracciare negli archivi censiti ed effettivamente consultabili la grande varietà dei profili imprenditoriali del nostro Paese perché assolutamente prevalenti sono quelli delle grandi imprese. Condizionata dalla disponibilità delle fonti, la storiografia d'impresa italiana di fatto ha stazionato ai livelli alti dell'economia italiana, rivolgendosi allo studio dell'impresa pubblica, a partire dall'IRI, e dell'impresa privata affermatasi con il miracolo economico, attraverso figure esemplari ma non rappresentative dell'intero universo imprenditoriale (Olivetti, Agnelli, etc.). Invece, nonostante che la crisi degli anni '70 comportasse il tramonto del sistema fordista e l'affiorare di modelli produttivi e organizzativi alternativi facendo scoprire le virtù delle piccole imprese distrettuali e poi di quelle

del quarto capitalismo³, l'opera di dissodamento degli storici è risultata ostacolata da tutta una serie di difficoltà (grande turn over imprenditoriale, microdimensione delle attività, disinteresse interno ed esterno alle aziende a non disperdere le testimonianze della propria attività). Pur consapevoli di questi impedimenti, la storia d'impresa, assumendo le tematiche di carattere imprenditoriale e le relative dinamiche come elementi sostanziali per l'analisi dello sviluppo economico del Paese, non può precludersi l'attraversamento di così impervi territori né assumere come alibi per un preventivo disimpegno la scarsa disponibilità delle fonti. Nel caso italiano, soprattutto, lo stesso futuro della business history è affidato alla capacità di approfondire il carattere proteiforme dell'imprenditorialità nazionale come espressione originale di un paradigma del fare impresa che, come è stato riaffermato anche di recente, sfugge al teologismo della scuola chandleriana della *public company* come modello ottimale ed esclusivo del fare impresa⁴. Proprio l'eterogeneità delle strutture aziendali richiama la pluralità dei percorsi di ricerca e, di conseguenza, obbliga a un costante e continuo aggiornamento e arricchimento delle fonti di riferimento. L'impresa, infatti, può essere osservata da molteplici punti di vista, da quello del profilo tecnologico e della sua trasformazione alle caratteristiche personali dell'imprenditore, dalle forme di finanziamento all'evoluzione organizzativa, dai rapporti con il mercato al sistema delle sue relazioni interne, ricostruendo il complesso mosaico nel quale l'impresa finisce per emergere come espressione di specifici contesti culturali, sociali, politici e come prodotto di un'azione imprenditoriale non sganciata dai concreti sistemi di relazioni sociali che la circondano. Da questa angolazione, del resto, si intuisce

³ Cfr. A. Colli, *Il quarto capitalismo. Un profilo italiano*, Marsilio, Venezia 2002, mentre per uno sguardo complessivo della produzione storiografica sull'impresa negli anni del rinnovato interesse per gli archivi industriali rimane fondamentale la consultazione di D. Bigazzi, *La storia d'impresa in Italia. Saggio bibliografico (1980-87)*, Franco Angeli, Milano 1990.

⁴ V. Zamagni, *Forme di impresa. Una prospettiva storico-economica*, il Mulino, Bologna 2020.

come la business history non possa vivere nelle rigide coordinate territoriali storicamente imposte dal dualismo economico dell'economia italiana, fornendo una rappresentazione forzatamente manichea di una realtà nella quale alla densità industriale del Nord corrisponde il deserto imprenditoriale del Mezzogiorno, senza tener conto delle razionalità di contesto che possono aver plasmato nel tempo anche alle latitudini meridionali forme di imprese con caratteristiche diverse, ma non meno importanti, di quelle operanti in altre parti del Paese⁵. A tale riguardo, Amedeo Lepore, a commento del convegno sugli archivi di imprese e Mezzogiorno, di cui questo libro raccoglie i contributi, ha opportunamente fatto rilevare il valore propulsivo che può venire alla disciplina della storia economica ma anche all'attività archivistica dalla ripresa degli studi sull'imprenditorialità meridionale:

Nei territori centro-meridionali vi è una trama produttiva molto più fragile di quella settentrionale e ancora inconsapevole della sua storia. È qui che si può realizzare una nuova stagione della storia d'impresa, iniziando dalla raccolta della miriade di archivi pubblici e privati, che possono essere oggetto di una ricognizione accurata, anche con la digitalizzazione, e di una indagine che non si fermi all'esame di una singola azienda, ma punti a ricostruire un quadro compiuto, tenendo insieme l'analisi micro con quella macroeconomica.

Questa prospettiva, oltre a unificare i dati di un complesso di aziende di minori dimensioni ma di vasta numerosità, può contribuire al consolidamento di una rilevante disciplina scien-

⁵ Utili riflessioni sul tema in A. Banti, *Gli imprenditori meridionali: razionalità e contesto*, in «Meridiana», 6, 1989, pp. 63-89. D'altra parte, anche sul piano quantitativo, l'attuale consistenza industriale del Mezzogiorno, in termini di demografia d'impresa, pur essendo inferiore a quella del resto del Paese non è affatto trascurabile, con un milione e 700 mila imprese che costituiscono il 18,5% del totale nazionale, con un fatturato pari al 15% di quello complessivo. Cfr. *Rapporto PMI Mezzogiorno 2018*, Confindustria e Cerved, SIPI ed., Roma 2019.

tifica, come pure al rilancio della cultura imprenditoriale e alla promozione della struttura produttiva del Sud⁶.

Perché non si inaridisca il filone della nostra business history, ma anzi possa avere una prospettiva di sviluppo addirittura più ampia, è necessario, allora, rilanciare una campagna di ricognizione di tutto quel materiale documentario prodotto dalle aziende, nella convinzione che quanto è stato fatto fino a questo momento per quanto meritorio può essere sicuramente implementato e organizzato per la sua conservazione e fruizione pubblica. Sul piano teorico, la storia d'impresa può avvalersi di un ampio spettro di fonti, in gran parte espressione diretta dell'attività delle imprese, come atti di costituzione, statuti, verbali del consiglio di amministrazione e delle assemblee dei soci, ma anche corrispondenza, relazioni tecniche, materiale pubblicitario e iconografico. A questo materiale si aggiunge un'altrettanto importante documentazione esterna alle aziende, ma da esse spesso trattenuta, quali materiali sindacali, fonti a stampa, riviste specializzate, ma anche testimonianze di imprenditori, dirigenti e dipendenti. Siamo di fronte a un materiale vastissimo ma soprattutto di grande valore analitico, perché, nascendo per scopi diversi da quelli divulgativi, diventa fonte storiografica autentica e soprattutto oggettiva.

Purtroppo la consapevolezza dell'importanza di tale documentazione si scontra con le difficoltà dell'individuazione, prima ancora che della sua consultazione, generando un vero e proprio "archival divide"⁷ tra l'elaborazione di tipo teorico e metodologico e l'effettiva disponibilità delle fonti archivistiche di impresa. Da un bilancio ultra ventennale, infatti, si ricava l'impressione che l'attività convegnoistica supera di gran lunga i risultati concreti, pur nella consapevolezza dei problemi oggettivi legati alla costituzione e all'esistenza degli archivi di impresa.

⁶ A. Lepore, *Mezzogiorno, il ruolo della storia d'impresa*, in «Libertaeguale.it», 19 ottobre 2023.

⁷ F. Blouin, W.G. Rosemberger, *Processing the past. Contesting Authority in History and Archives*, Oxford 2011, ma anche F. Massaccesi, *Il linguaggio dell'archivio. Dalla storia allo "storytelling"*, in «TECA», 1, 2020, p. 392.

Tra questi vanno sicuramente considerati la matrice privatistica della produzione documentale, la mancanza di una legislazione più vincolante per la conservazione e catalogazione archivistica, e ancor di più gli effetti dispersivi della documentazione legati alla discontinuità della proprietà per trasferimenti, fallimenti, cessazioni forzate. Certo è che ci si muove all'interno di un quadro normativo scarsamente efficace, privo di un concreto sistema di incentivi tanto per i privati quanto per il personale archivistico che continua a operare nell'assenza di una formazione specifica per trattare una documentazione complessa e articolata come quella aziendale. Ricordiamo, infatti, che le norme attuali considerano le imprese alla stregua di persone e famiglie, pur essendo, rispetto a queste, organismi complessi difficilmente inquadrabili in catalogazioni rigide⁸. Senza addentrarsi in questioni tecniche che ritorneranno sicuramente in molti degli interventi del convegno, va senz'altro sottolineato come la mancanza di un più adeguato quadro di riferimento e di condivisione abbia finito per allentare l'esigenza, pur da tutti richiamata in premessa, di fare sistema, costruendo stabili e feconde sinergie tra i diversi stakeholder. Se, infatti, il personale addetto alla catalogazione del patrimonio archivistico continua a essere assorbito da una dimensione statocentrica o dalla centralità di altri settori (arte, società agraria) per i quali resta prevalente la tutela delle fonti documentarie⁹, non meno distante dalla filosofia dell'organizzazione archivistica del proprio patrimonio rimane il mondo dell'impresa.

All'interno dell'impresa, la cultura sta nella storia, nel modo in cui questa si è stratificata e si esprime nel presente; sta nelle persone che attraverso gli anni hanno interagito con i cambiamenti interni ed esterni; sta nelle ragioni delle scelte che hanno fatto durare l'azienda nel tempo. Ma per leggere le fonti

⁸ Cfr. le interessanti riflessioni dell'ex archivista D. Robotti, *Le soprintendenze e la tutela degli archivi di impresa: due nodi da affrontare*, in «Il mondo degli archivi», new.ilmondodegliarchivi.org, 9 novembre 2020.

⁹ M. Crasta, *Raccontare l'impresa e le imprese*, in «Economia della cultura», 4, 2008, p. 492.

della storia bisogna conservarle, farle emergere e ricomporle. Ed è qui che si manifesta la distanza tra il mondo degli storici e delle professioni culturali e il tessuto imprenditoriale che ha provocato disattenzione e danni profondi alla conservazione delle imprese italiane¹⁰.

Dalla parte dell'impresa, questo discorso finisce per assumere valenze assai più ampie, a partire dal rapporto tra cultura e impresa, aspetto assai più trascurato della vulgata sulla "cultura di impresa" assunto come semplice motore della crescita economica. Nonostante questo forzato riduzionismo economicistico che di fatto sancisce la separazione del soggetto produttore dalla società, le imprese sono sempre qualcosa di più dei loro pur pesanti risultati economici e dei loro cambiamenti organizzativi, perché costituiscono un enorme patrimonio di conoscenza, cultura, valori materiali e morali. In questa dimensione che affonda nell'ethic business si possono ritrovare le ragioni per assumere in modo meno estemporaneo il bisogno di conservare, organizzare, far conoscere il proprio patrimonio documentario e museale, limitandosi a utilizzarlo e metterlo a disposizione al più per la costruzione propagandistica di un'identità aziendale, di cui spesso sono complici o passivi veicoli di propagazione gli stessi storici. La procedura di selezione agiografica della documentazione per fini autocelebrativi e giubilari ha conseguenze nefaste sulle prospettive della business history che, piuttosto che ragionare con sistematicità sulla realtà aziendale italiana, sulla sua evoluzione, sulle stagioni e sulla capacità di risposta alle più importanti congiunture economiche e più in generale sui sistemi valoriali e su come essi sono declinati nel rapporto tra impresa e società, finisce per assecondare, con un uso privato della storia, percorsi che fanno emergere soltanto i casi di successo o forniscono un'immagine edulcorata dell'ascesa imprenditoriale indulgiando sulla sua provenienza "underdog"¹¹. L'allentamento

¹⁰ *Ivi*, p. 491.

¹¹ Nella ristrettezza dei fini si altera il rapporto tra storia e storytelling, tecnica narrativa quest'ultima sempre più nelle mani di guru del marketing e della comunicazione, sganciata da un uso appropriato delle fonti storiche, e piegata

del confronto tra storici, archivisti e imprenditori è alla base dell'affievolimento di interesse per gli archivi di impresa, dopo che la tensione programmatica e la mobilitazione degli anni '70-'80 del secolo scorso aveva fatto sperare in esiti assai più consistenti. Il recupero di una comune strategia tra tali attori rimane l'obiettivo fondamentale per riaprire di nuovo la partita. Perché ciò si realizzi occorre lavorare a un processo trasformativo che coinvolga tutti gli interessati attraverso un permanente modello di vasi comunicanti. L'Associazione RiStorAMi ha ben chiaro questo obiettivo e il convegno tenuto all'Università L'Orientale di Napoli nel settembre del 2023 ne è una plastica dimostrazione. Il patto tra storici, imprese e istituzioni, dunque, è il driver per poter uscire dalle secche in cui il problema degli archivi di impresa rischia di arenarsi definitivamente. Le questioni più rilevanti da affrontare, oltre a quelle già indicate della scarsa formazione specifica del personale archivistico e della legislazione per la conservazione di tale documentazione, sono essenzialmente tre: la creazione di norme più stringenti per il riconoscimento di interesse culturale del materiale in possesso delle imprese, in modo da creare obblighi anche a carico del privato possessore; l'allargamento della platea dei possibili produttori di documentazione per non vedere escluse le piccole e medie aziende, semmai rivedendo le norme che disciplinano l'obbligatorietà della tenuta delle carte contabili e delle scritture sociali e offrendo un sistema di finanziamento all'imprenditore virtuoso per la costituzione dell'archivio e/o del museo della propria azienda; il recupero dell'"impresa che non c'è", ossia dell'enorme documentazione dispersa per cessazione, separazione, accorpamento, incorporamento, fallimento delle imprese e che per tali motivi è rifluita in altre fonti documentali¹². Attrez-

alla banalizzazione del concetto stesso di narrazione. Pur non facendo diretto riferimento al rapporto tra storia e storytelling, restano utili le riflessioni critiche di Ch. Salmon, *Storytelling: la fabbrica delle storie*, Fazi ed., Roma 2008.

¹² Questi e altri aspetti ritornano nella discussione tra gli addetti ai lavori per la tutela del patrimonio archivistico. Si vedano, tra gli altri, gli interventi di P. Carucci, *Un bilancio ventennale sugli archivi di impresa*, in «Cultura e impresa», 3, 2006; G. Paoloni, *Gli archivi di impresa*, in «Economia della cultura», 4, 2008,

zare una risposta ai tanti problemi sul tappeto non può ricadere soltanto sull'amministrazione archivistica pubblica, ma rinvia necessariamente al partenariato tra studiosi, istituzioni e mondo imprenditoriale per individuare di volta in volta gli strumenti più adatti per far lievitare e sedimentare una cultura della conservazione e soprattutto della valorizzazione e fruizione delle carte aziendali. D'Altra parte, la specificità dei problemi collegati all'organizzazione e conservazione della documentazione d'impresa non può trovare una soddisfacente soluzione entro i consueti canali istituzionali della conservazione archivistica. Sono da sperimentarsi fondazioni per garantire all'archivio la necessaria continuità d'azione al riparo dalle trasformazioni aziendali. Per gli stessi motivi bisogna lavorare alla costituzione di archivi storici dei gruppi e, soprattutto, di archivi economici territoriali o di concentrazione, sul modello di quello che si sta realizzando con la collaborazione del Centro per la Cultura per l'Impresa, della Regione Lombardia e del Politecnico di Milano. Ma perché tali soluzioni siano concretamente possibili c'è bisogno di far ripartire un grande lavoro di ricognizione con censimenti per aree, a diversi livelli di approfondimento, condotti in stretto collegamento tra le amministrazioni archivistiche periferiche, le università e i privati. Di supporto, per quello che abbiamo già detto, si rende necessaria la creazione di un regesto ragionato, su base provinciale, delle fonti di deposito legale della documentazione di impresa quali il tribunale civile, le camere di commercio e gli archivi notarili. È un'agenda di lavoro complessa, che richiede una massiccia mobilitazione di risorse umane e di impegni finanziari, per la quale sono necessarie anche forme di autorganizzazione, soprattutto nel mondo accademico e imprenditoriale, in grado di comprendere e responsabilizzare sezioni sempre più grandi dei propri universi di riferimento. L'Associazione RiStorAmi, che raccoglie oltre 25 dipartimenti

pp. 471-478; L. Nardi, *I portali degli archivi di impresa in Italia: stato della questione e proposte per il futuro*, in «Economia della cultura», 1, 2009, pp. 20-25; G. Paoloni, F. Severino, *Archivi di imprese: valorizzazione e sviluppo*, in «Economia della cultura», 3, 2011, pp. 235-240.

universitari del Mezzogiorno e i CNR locali, risponde a queste precise esigenze, proponendosi la creazione di una capillare rete territoriale e istituzionale in grado di elaborare e realizzare una nuova progettualità di interventi nel settore. Sullo sfondo, strettamente legata alla qualità e quantità del lavoro che si è in grado di svolgere sul campo, è la questione della dematerializzazione e digitalizzazione del patrimonio archivistico¹³. La sua forza innovativa, intravista in progetti come quello dell’“Archivio dello Sviluppo Economico territoriale” (ASET) dell’Archivio Centrale dello Stato per la Cassa del Mezzogiorno o di “Archivi. Che Imprese!”, curato dalla Banca Intesa San Paolo¹⁴, rimane in gran parte legata alla definizione del rapporto tra la metodologia empirica della raccolta dati e la traduzione analitica nel linguaggio della rete al fine di offrire una tecnologia di consultazione on line costruita sul concetto di relazione tra i dati e sulla possibilità di rimandi agli archivi cartacei¹⁵. In questo spirito è stato evidente ai suoi promotori che il Mezzogiorno, proprio perché per gli archivi di impresa è un terreno fundamentalmente vergine, può costituire il luogo più promettente per mettere in piedi soluzioni avanzate e originali, ma anche il contesto ideale per rinsaldare la reciprocità tra il mondo accademico e quello imprenditoriale. Qui, infatti, più che altrove, per l’imprenditore la propria storia conta come valore aggiunto della sua attività. Ma se i fini dell’imprenditore si fermano qui, quelli degli storici proseguono verso categorizzazioni macroeconomiche che conferiscono maggiore significato alla stessa attività imprenditoriale. È auspi-

¹³ Per la mappa aggiornata delle fonti per la storia economica disponibili in rete, si veda A. Lepore, *La storia d’impresa in Italia e le nuove frontiere digitali: archivi e risorse telematiche*, in «Cultura e impresa», 5, 2007, pp. 1-75.

¹⁴ Su questi progetti, ripresi anche in alcuni contributi compresi in questo volume, cfr. A. Lepore, *L’evoluzione della storia d’impresa. Archivi digitali e disponibilità delle fonti*, in *Archivi di impresa. Archivisti, storici, heritage manager di fronte al cambiamento*, Edizioni ANAI, Roma 2020, pp. 71-82; F. Brambilla, G. Bruno, *Un nuovo approccio alle fonti per la storia di impresa: i Linked data e il progetto “Archivi. Che Imprese!”*, in «Imprese e storia», 45, 2022, pp. 118-137.

¹⁵ F. Tomasi, *Organizzare la conoscenza: Digital Humanities e Web Semantico*, Ed. Bibliografica, Milano 2022, in part. pp. 121-143.

cabile, dunque, che così diverse sensibilità possano incontrarsi e amalgamarsi, abbattendo consolidate barriere che finora, pur in un tempo di grande connettività, hanno reso così poco fluide le interazioni tra di esse. Il collante perché si ricostruisca una virtuosa relazione tra questi mondi e quello istituzionale deve essere un'identica aspirazione a farsi attori sociali del territorio, uscendo dalle rispettive gabbie di interessi e priorità per assumere un protagonismo partecipato e animato da un incrollabile esprit culturale e civile. In fondo, la scommessa che attraversa le pagine di questo volume è tutta qui.

Giuseppe Moricola

RUB3ETTINO

Indice

Presentazione	
Gli archivi aziendali. Come incubatori di nuove imprese <i>di Antonio Tarasco</i>	5
Il senso di una collaborazione: Eni, valori e cultura d'impresa <i>di Lucia Nardi</i>	9
Prefazione	
Storia imprenditoriale e archivi di impresa <i>di Giuseppe Moricola</i>	11
I	
Lo stato dell'arte	
<i>Silvia Filippin</i>	
Il portale Archivi d'impresa: uno sguardo d'insieme sul patrimonio archivistico delle imprese in Italia	25
<i>Giorgetta Bonfiglio-Dosio</i>	
Gli archivi d'impresa: volano economico e culturale	39
<i>Ludovico Solima, Pasquale Sasso</i>	
Musei e archivi di impresa: custodi della memoria, leve per l'innovazione	51

II
Esperienze, programmi, percorsi

<i>Giovanni Bruno</i> Archivi e tecnologie	73
<i>Roberto De Rose</i> Gli archivi economici territoriali dell'Archivio centrale dello Stato	83
<i>Stefano Palermo</i> Le fonti digitali della Cassa per il Mezzogiorno e la loro utilità per la storia di impresa	97
<i>Augusto Vitale</i> La conservazione della memoria industriale nell'area napoletana: una lunga vicenda tra successi e fallimenti	119
<i>Piero Mastroberardino, Giuseppe Calabrese</i> Musei di impresa e processi di istituzionalizzazione del brand. Il caso MIMA (Museo di Impresa Mastroberardino Atripalda)	127
<i>Carolina Lussana, Silvia Giugno</i> Imprese, territori, archivi: fonti per una storia della Dalmine a Torre Annunziata	141
<i>Paola Avallone, Gloria Guida, Claudia Grossi</i> Archivi bancari nel Mezzogiorno. Il caso dell'Archivio Storico del Banco di Napoli: un esempio virtuoso, patrimonio dell'Unesco	167

III
Alla ricerca degli archivi di impresa:
il contributo degli storici

<i>Paola Nardone, Dario Dell'Osa</i> Bilanci e informativa societaria come fonte per la storia d'impresa: il caso RCA Italiana (1951-1983)	183
<i>Marcello Benegiamo, Natascia Ridolfi</i> Le fonti indirette della storia d'impresa in Abruzzo: un percorso alternativo di ricerca	205
<i>Paola Broccoli</i> Le fonti per una storia dell'impresa e del movimento operaio in Terra di Lavoro	225
<i>Gerardo Cringoli, Andrea Pomella</i> Le fonti per la ricostruzione storica di una company town nel Regno di Napoli: San Leucio nelle carte degli archivi casertani	239
<i>Angelina Marcelli</i> Il patrimonio archivistico dell'impresa Malito di Acri in provincia di Cosenza	253
<i>Marco Santillo</i> La Doria S.p.A.: un singolare caso di best practice e di conservazione del proprio patrimonio documentario	269
<i>Franca Pirolo</i> Il fondo Manifattura Tabacchi dell'Archivio di Stato di Catania	285
<i>Elia Fiorenza, Renato Ghezzi</i> L'archivio dell'azienda agricola La Ferla	295
Postfazione Archivi, cultura e storia d'impresa nello sviluppo economico del Mezzogiorno <i>di Amedeo Lepore</i>	321
Autori	345

RUBBETTINO

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di aprile 2025
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it